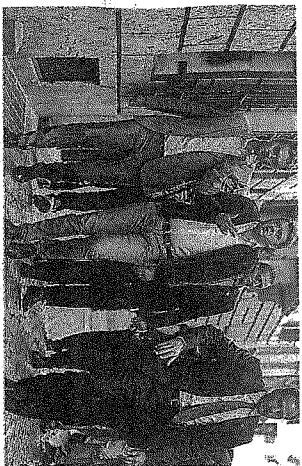


1. Antonio a Roma della segreteria pd; 2. Stefania Covello, 42 anni, delegata  
27. Sabina Capozziolo, 27, politica agricola; 3. Lorenza Bonaccorsi, 46,  
4. il segretario Matteo Renzi, 39, 5. Valentina Paris, 33, anni locali; 6.  
18, 47, formazione; 7. Ernesto Carbone, 40, Pa e Made in Italy; 8. Debora  
13, vicesegretaria, delega alle Infrastrutture; 9. Emanuele Frano, 51, ritor-

10. Francesco Bonifazi, 38, tesoriere; 11. Chiara Braga, 35, ambiente; 12. Filippo  
Taddei, 38, economia; 13. Francesca Puglisi, 45, scuola; 14. Micaela Campana, 36, wel-  
fare; 15. Alessia Rotta, 39, comunicazione; 16. Enzo Amendola, 40, esteri; Non compa-  
iono nella foto: Lorenzo Guelfi, 47, vicesegretario, delega all'organizzazione; David  
Ermini, 54, alta giustizia e G10; G10; Toni, 55, al federalismo (foto dal sito del Pd/Cagegil)

# Il primo sì al Senato sul Jobs act La sinistra pd spacca il partito

**Ernsani: niente deleghe in bianco. Orfini chiede correzioni**



A Roma  
Il premier  
Matteo Renzi  
cammina  
con Filippo  
Taddei dopo  
la segreteria  
del Pd che si  
è svolta nella  
sede del Na-  
zarenno (Ben-  
vegoli-Giuliani)

**In commissione**  
Via libera dalla commissione Lavoro  
del Senato anche con i voti dem alla  
delega sul lavoro: martedì in Aula

La commissione ha approvato la delega lavoro e

gli otto «dem» si sono espressi a favore di una D'Adda ha dichiarato di essere sostituita per non votare no. La riforma si allarga. Passina, Ciriati, D'Amiano e i senatori già «assistenti» vicini a Ciriati si vedranno all'inizio della settimana. E ieri mattina, quando Luigi Zanda ha rimproverato il gruppo, l'aria era elettrica. Walter Tocci: «di fare fare incontri interlocutori e invitano andate avanti come ceteris paribus». L'ex vice-ministro Cecilia Cherre: «Noi la delega la vogliamo, ma così è troppo aperta. Non si può dare il messaggio che il rilancio del mercato del lavoro passi per una riduzione dei diritti. Io sono contraria».

**Monica Guerinzi**  
«Non credo proprio. Ho parlato con i vertici dell'Ose e, saranno, sono convencerli che si torni a discutere di articolo 18, già riformato solo due anni fa. Si sarebbe dovuto seguire un metodo diverso: valutare i risultati di quella riforma e vedere se essa andava corretta. Missure quanti sono stati i licenziamenti, quanti i reintegri decisi dal giudice e quanti gli indennizzi e soprattutto quante controversie sono state risolte con la conciliazione. Questo non è stato fatto, rafforzando l'immagine di un Pd-esse che cambia in continuazione le nomine senza che si capisca perché. L'incertezza aumenta e questo non spinge gli investitori esteri a venire in Italia».

E allora perché Renzi avrebbe deciso di accelerare? «Per risolvere un conflitto nella maggioranza, accogliendo la richiesta del Nuovo centrodestra, che ne fa una vittoria di bandiera. Non è un buon presupposto per la riforma».

## Il paragono



### I Edificatori:

Per Gianni Cuperlo, Matteo Renzi descrive la minoranza pd come Filistinesi, cartone animato ambientato all'età della pietra. Il cartone. Nato in Italia anche come Gif Amnati, la serie di Hanna e Berbera in onda negli Usa dal 1960, narra le storie di Fred e Wilma Flintstones e Barney e Betty Rubble. Oltre a utilizzare dinosauri e animali, prestoricisti e come elettonomistici, i personaggi si muovono con un'auto con le ruote di pietra, a cui fa fatto riferimento ieri Cuperlo

Ma il Nazario fatto se

## Intervista L'ex ministro Fornero: è solo un regalo a Ncd Così non creano posti di lavoro

ROMA — «Il trattato abbattezza male del Pd quando feci la riforma del mercato del lavoro. E per me oggi sarebbe facile dire "avevo quel che vi meritavate", ma il punto non è questo. Purtroppo mi chiedo se l'abolizione dell'articolo 18 sia davvero quel che serve». Elsa Fornero, che da ministro del lavoro del governo Monti ebbe il coraggio di incrinare il tabù dell'articolo 18, risponde al telefono da Bruxelles, dove ha partecipato a un convegno sull'occupazione promosso dai commissari uscenti e uscenti Andron. Non serve a abolire il diritto al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa?

«Quando, nel convegno sono emerse due cose. La prima è che il ritorno del mercato del lavoro da solo non creano occupazione. Devono essere collegate e politiche macroeconomiche. L'Europa ha già fatto molto sul lato dell'offerta, ma non abbastanza su quello della domanda. La seconda è che non possiamo essere sciozzanti».

In che senso? «che da una parte ci lamentiamo della precarietà e dall'altra liberalizziamo sempre più i contratti, che quando va bene si trattano in flessibilità, quando va male in libertà per i datori di lavoro di fare quello che vogliono. È un periodo di grave crisi questi non privilegiano certo la stabilizzazione dell'occupazione e il capitale umano».

Forse l'accelerazione di Renzi risponde alle pressioni internazionalisti, dalla Bce alla Commissione europea.

«Non credo proprio. Ho parlato con i vertici dell'Ose e, saranno, sono convencerli che si torni a discutere di articolo 18, già riformato solo due anni fa. Si sarebbe dovuto seguire un metodo diverso: valutare i risultati di quella riforma e vedere se essa andava corretta. Missure quanti sono stati i licenziamenti, quanti i reintegri decisi dal giudice e quanti gli indennizzi e soprattutto quante controversie sono state risolte con la conciliazione. Questo non è stato fatto, rafforzando l'immagine di un Pd-esse che cambia in continuazione le nomine senza che si capisca perché. L'incertezza aumenta e questo non spinge gli investitori esteri a venire in Italia».



**Gli obiettivi**  
Mi chiedo se davvero serve abolire l'articolo 18

Molti però sostengono che la sua non abbia funzionato.

«Ripeto, verificammo. La mia riforma arrivò in un momento sbagliato, di acuta crisi economica. Ma aveva una sensibilità sociale. Cercava di rendere meno precario l'ingresso al lavoro e un po' meno rigida l'uscita, perché le due cose stanno insieme. Però, se non c'è domanda di lavoro, l'unico modo per crearla e ridurre in maniera significativa le tasse sul lavoro. Ma su questa, che è la vera cosa importante, non abbiamo ancora capito come farà il governo».

Il contratto a tutele crescenti le piace? «Sulla carta è interessante, ma disegnerà vider bene i contenuti. Se la titolarità crescente si risolve in un po' più di indennizzo in cambio della libertà di licenziare, allora non è che sia un gran trucco. Il diritto al reintegro resterà solo sui licenziamenti discriminatori, ma è molto difficile per il lavoratore provare questa fattispecie».

Le nuove regole si applicheranno ai nuovi assunti.  
«Appunto. Invece di eliminare la divaricazione tra vecchi e giovani ne creiamo una nuova. Lo stesso errore del 1995 con la riforma delle pensioni».

Enrico Marino  
CORRISPONDENTE ESPRESSO